

DANIELE LOMBARDI

LE CARCERI ROMANE NEL QUATTROCENTO:  
LA CANCELLARIA CAPITOLII

Recentemente Marina Gazzini, facendo il punto sulla tradizione degli studi sulle carceri nell'Italia medievale, ha sottolineato la scarsità di ricerche su questo argomento condotte nel nostro paese per l'età di mezzo, rispetto, ad esempio, all'età moderna.<sup>1</sup> Di fatto, al cospetto di un maggior ventaglio di studi prodotti in tal senso in diverse aree europee – Francia *in primis*, ma anche Germania e Inghilterra, solo per ricordarne alcune – possiamo sostanzialmente sostenere che senza le importanti monografie della stessa Gazzini per Milano, di Guy Geltner per Siena, Venezia, Firenze e Bologna, e il volume miscelaneo curato da Maria Clara Rossi,<sup>2</sup> oggi non avremmo, per dirla con Andrea Zorzi, nessun approfondito lavoro su «uno degli aspetti finora meno considerati della grande civiltà cittadina che caratterizzò la storia del nostro paese in quei secoli ormai lontani: la costruzione delle prigioni e l'uso che di esse venne fatto»<sup>3</sup>. Da questi studi si evincono chiaramente nuovi spunti di riflessione riguardo

<sup>1</sup> Per la vastissima bibliografia in merito, rinvio al volume di G. GELTNER, *La prigione medievale. Una storia sociale*, Roma 2012, pp. 201-228; e M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze 2017 (Reti medievali E-book, 30), pp. 190-204; EAD., *Periferie esistenziali. Carcerati e carcerate nel medioevo tra esclusione e autoesclusione*, in *Il Medioevo degli esclusi e degli emarginati. Tra rifiuto e solidarietà*. Atti del convegno di studio, Ascoli Piceno 3-5 dicembre 2015, a cura di I. LORI SANFILIPPO, G. PINTO, Roma 2020, pp. 147-165.

<sup>2</sup> *La religione dei prigionieri*, a cura di M.C. ROSSI, in *Quaderni di storia religiosa*, 20 (2013).

<sup>3</sup> A. ZORZI, *Presentazione*, in GELTNER, *La prigione medievale* cit., p. 7.

questo tema, alcuni dei quali totalmente in controtendenza rispetto ad una storiografia ormai consolidata.

Innanzitutto, si può dare ormai per assodato, rispetto ad esempio a quanto sostenuto da Michel Foucault uno dei più noti studiosi del tema<sup>4</sup>, come la carcerazione punitiva, intesa come tale (ovvero funzione penale), non fosse un'invenzione dell'età moderna ma frutto della nascita e sviluppo delle prigioni municipali a partire almeno dal XIII secolo.<sup>5</sup> Quando, cioè, le singole amministrazioni comunali cominciarono a disporre fondi per «l'erezione di nuovi edifici destinati all'uso carcerario (con appositi reparti interni), nell'apprestamento di personale dedicato alla custodia dei detenuti e di uffici di supervisione, nella produzione di scritture amministrative (regolamenti, relazioni, elenchi dei detenuti, ecc.), nella gestione finanziaria di strutture nuove e complesse»<sup>6</sup>. Da qui anche «il superamento del luogo comune che faceva ritenere che i principali ospiti delle prigioni medievali fossero i debitori»<sup>7</sup>. Questa serie di acquisizioni storiografiche ha permesso, tra l'altro, agli studiosi di affermare – in linea con l'idea di giustizia “egemonica” formulata da Mario Sbriccoli – che a cavallo «tra XIII e XV secolo venne emergendo, nelle città italiane comunali e signorili come nei principali regni europei, una giustizia d'apparato e repressiva»<sup>8</sup>. Infine – ma gli spunti da ricordare sarebbero ovviamente ancora molti – la centralità ed integrazione “fisica” delle strutture detentive nei luoghi stessi dove la giustizia veniva re-

<sup>4</sup> «Con la prigione ci si assicura di qualcuno, non lo si punisce», cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Torino 1976, p. 129. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il pensiero di R. CANOSA - I. COLONNELLO, *Storia del carcere in Italia dalla fine del '500 all'unità*, Roma 2000, p. 15, secondo i quali le prigioni erano «puri e semplici 'depositi' di soggetti per qualche ragione 'devianti'».

<sup>5</sup> GAZZINI, *Periferie esistenziali* cit., p. 151. Sugli aspetti legati più nello specifico alla storia del diritto e alla sua definizione del carcere-pena, si vedano i saggi di N. SARTI, *Appunti su carcere-custodia e carcere-pena nella dottrina civilistica dei secoli XII-XVI*, in *Rivista di Storia del Diritto italiano*, 53/54 (1980/81), pp. 67-110; L. GARLATI, *Sepolti vivi. Il carcere al tempo delle Pratiche criminali: riti antichi per funzioni nuove*, in *Diritto Penale Contemporaneo*, 4 (2017), pp. 12-27.

<sup>6</sup> ZORZI, *Presentazione* cit., p. 8.

<sup>7</sup> GAZZINI, *Periferie esistenziali* cit., p. 151.

<sup>8</sup> ZORZI, *Presentazione* cit., p. 8; M. SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, I, Milano 2009, pp. 7-12.

golarmente amministrata: dunque, all'interno di quei tribunali inseriti nella sede istituzionale del comune;<sup>9</sup> un elemento quest'ultimo che, secondo Guy Geltner, oltre a garantire una maggiore efficienza degli stessi tribunali, aumentava di gran lunga l'interazione dei prigionieri con il resto della società mostrando «un tipo di “rozza tolleranza” nei confronti della marginalità sociale, inclusi i criminali» che nelle prigioni erano costretti a trascorrervi tempi più o meno lunghi.<sup>10</sup>

Ma veniamo alla Roma tardomedievale per la quale sono finora mancate indagini specifiche e sistematiche sulle prigioni.

Nell'Urbe della seconda metà del XV secolo con i suoi circa 45.000-50.000 abitanti,<sup>11</sup> quasi al pari dei tribunali che ivi operavano,<sup>12</sup> esistevano ed erano funzionanti almeno cinque carceri e, in li-

<sup>9</sup> GELTNER, *La prigione medievale* cit., p. 173.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 177.

<sup>11</sup> A. ESPOSITO, *La città e i suoi abitanti*, in *Roma del Rinascimento*, a cura di A. PINELLI, Roma-Bari 2001, pp. 3-47.

<sup>12</sup> La «rete dei tribunali» presente e funzionante a Roma tra Medioevo e prima età moderna era davvero particolare e articolata (cfr. M. DI SIVO, *Per via di giustizia. Sul processo penale a Roma tra XVI e XIX secolo*, in *Giustizia e criminalità nello Stato pontificio. Ne delicta remaneant impunita*, a cura di M. CALZOLARI, M. DI SIVO, E. GRANTALIANO, *Rivista Storica del Lazio*, 4 (2001), pp. 13-35: 16). Il più antico tribunale della città era quello del Senatore, nato con la fondazione del Comune romano nel 1143 come magistratura penale e civile per i laici della città e del suo distretto. Subito seguito dal tribunale dell'*Auditor Camerae*, di fondazione papale pertinente per i reati degli ecclesiastici e di cui si hanno notizie fin dal XII secolo. Poi, la Curia del Maresciallo del papa o Corte Savella, anch'essa di fondazione pontificia, istituita nel XIII secolo come foro per i curiali laici della Santa Sede. E, ancora, il tribunale del Governatore (un alto prelato di nomina pontificia), istituito nel 1436 per volere di papa Eugenio IV e di gran lunga «la più potente magistratura penale romana» durante l'età moderna. Infine, il tribunale speciale della dogana e del porto cittadino di Ripa, sorto probabilmente intorno agli inizi del XV secolo per risolvere, non solo contenziosi di carattere mercantile, ma anche per giudicare tutti i reati commessi dai laici ed ecclesiastici sul tratto fluviale del Tevere e sulla costa laziale. Per tutti questi aspetti si rinvia ai seguenti saggi e alla bibliografia ivi citata: N. DEL RE, *La Curia capitolina e tre altri antichi organi giudiziari romani*, Roma 1993; M. DI SIVO, *Il tribunale criminale capitolino nei secoli XVI-XVII: note da un lavoro in corso*, in *Roma moderna e contemporanea*, 3 (1995), pp. 201-216; P. BLASTENBREI, *Kriminalität in Rom 1560-1585*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 82); A. CAMERANO, *Senatore e Governatore. Due tribunali a confronto nella Roma del XVI secolo*, in *Tribunali, giustizia e società nella Roma del Cinque e Seicento*, a cura di I. FOSI, in *Roma moderna e contemporanea*, 5/1 (gen.-apr. 1997), pp. 41-66; S.

nea con quanto accadeva in altre parti d'Italia, erano più o meno tutte collocate nel centro cittadino. Nello stesso secolo a Milano, che in quel periodo arrivò ad avere circa 100.000 abitanti, se ne contavano almeno dieci di medio-piccole dimensioni e una sola più grande nota con il nome di Malastalla,<sup>13</sup> mentre a Firenze, la nascita delle famigerate Stinche tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento aveva sostanzialmente risolto il problema del numero delle prigioni accorpando quasi tutti i detenuti in unica struttura apposita, la prima «costruita in Italia, forse in Europa»<sup>14</sup>. A Roma, comunque, le carceri più antiche erano quelle di Castel Sant'Angelo, che fin dall'Alto Medioevo avevano ospitato al loro interno non pochi personaggi illustri, tra cui diversi papi – uno dei quali, Benedetto VI, dopo una breve prigionia vi morì strangolato da un diacono nel 974<sup>15</sup> –, e quelle

ANDRETTA, *Le istituzioni e l'esercizio del potere*, in *Roma del Rinascimento*, a cura di A. PINELLI, Roma-Bari 2001, pp. 93-121; P. CHERUBINI, *Una fonte poco nota per la storia di Roma: i processi della curia del Campidoglio (sec. XV)*, in *Roma memoria e oblio*, Roma 2001, pp. 157-182; A. MARTINI, *Dal tribunale al patibolo: il teatro della giustizia a Roma in antico regime*, in *I Cenci. Nobiltà di sangue*, a cura di M. DI SIVO, Roma 2002, pp. 255-308; A. REHBERG, *Scambi e contrasti fra gli apparati amministrativi della curia e del comune di Roma. Alcune osservazioni intorno ai decreti comunali dal 1515 al 1526*, in *Offices et papauté (XIV-XVII<sup>e</sup> siècle). Charges, hommes, destins*, sous la direction de A. JAMME, O. PONCET, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 334), pp. 501-564; I. FOSI, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato pontificio in età moderna*, Roma-Bari 2007; *La giustizia dello Stato pontificio in età moderna*, a cura di M.R. DI SIMONE, Roma 2011; A. ESPOSITO, *I "Libri pecuniarum ex condemnationibus" di Roma (sec. XVI): una fonte inesplorata*, in *RR Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note*, (2012), pp. 211-247.

<sup>13</sup> GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., p. 36. Si potrebbe dunque parlare per Milano di circa una prigione ogni 10.000 abitanti. Per quanto riguarda poi la prigione di Malastalla (chiusa nel 1787), secondo Marina Gazzini, questa si può considerare un caso particolare di studio in quanto sembra essere l'unico, nel panorama storiografico finora noto, in cui si possa riconoscere una sorta di fusione tra un ospedale per i bisognosi ed un carcere vero e proprio (*ibid.*, p. 42).

<sup>14</sup> GELTNER, *La prigione medievale* cit., p. 43. I fiorentini, secondo Guy Geltner, sono da considerarsi dei veri precursori in questo peculiare settore dell'amministrazione cittadina: «crearono il modello di riferimento per le prigioni dell'Italia tardomedievale e una struttura di fatto unica in tutto il continente europeo», cfr. *ibid.*, p. 42.

<sup>15</sup> *Le Liber Pontificalis. Texte. introduction et commentaire*, ed. L. DUCHESNE, II, Paris 1886-1892, p. 255. Prima di Benedetto VI anche il suo predecessore, papa Giovanni XIII, dopo essere stato assalito e malmenato fu rinchiuso nel 965 in Castel

del Campidoglio, costruite con tutta probabilità contestualmente al palazzo senatorio intorno al 1151 sui resti del cosiddetto *Tabularium* (l'archivio di Stato della Roma imperiale)<sup>16</sup>, di cui abbiamo però informazioni solo dal 1198, prima di arrivare agli statuti cittadini del 1360-1363 che ne certificano la piena funzionalità.<sup>17</sup> Dagli inizi del XV secolo abbiamo poi notizia dell'attività di altre tre prigioni. La più importante, ovvero Tor di Nona, abbastanza grande, meglio strutturata – tanto da avere molte celle, ognuna con un nome diverso<sup>18</sup> – e forse anche la più sicura contro le fughe, visto che un lato di essa dava direttamente sul Tevere, era denominata anche la «presone dello papa», perché gestita direttamente dal Soldano del pontefice (un curiale membro o familiare di quest'ultimo), fino a divenire poi nel Cinquecento ufficio venale.<sup>19</sup> Subito dopo di questa va ricordata quella di Corte Savella, forse meno capiente – tanto da essere poi ingran-

Sant'Angelo dal *Prefectus Urbis* Pietro. Sulle carceri di Castel Sant'Angelo, cfr. V. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980, p. 24. Nel Quattrocento ospitò non pochi congiurati o rei di lesa maestà o di eresia, tra questi molti degli appartenenti alla congiura di Pomponio Leto ordita contro il pontefice Paolo II, cfr. MARTINI, *Dal tribunale al patibolo* cit., p. 271.

<sup>16</sup> M. DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali a Roma: Campidoglio e Tor di Nona*, in *Carceri, carcerieri, carcerati. Dall'antico regime all'Ottocento*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli (CZ) 2006, pp. 9-22: 11.

<sup>17</sup> DEL RE, *La Curia capitolina* cit., p. 36.

<sup>18</sup> Alcuni di questi nomi erano Purgatorio, Spassatempo, Monachina, Galeotta; in quest'ultima vi erano rinchiusi ad esempio i destinati alle galee del porto di Civitavecchia.

<sup>19</sup> DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali* cit., p. 11. Fu costruita nel Trecento dalla famiglia baronale degli Orsini e successivamente passò nelle mani della Compagnia del Salvatore che a sua volta la affidò in gestione al *Soldanus carcerum domini nostri* per la cifra di 24 ducati annui. Nel 1521 il nobile romano Raimondo Capodiferro comprò l'ufficio del *Soldanus turris None Urbis*, all'interno del quale era compreso anche il controllo dell'omonimo carcere, per la consistente somma di 3.000 ducati (cfr. REHBERG, *Scambi e contrasti* cit., p. 522). Tuttavia, la prossimità di questa struttura carceraria con il fiume Tevere la sottoponeva a non pochi rischi di inondazione, tanto è vero che nel 1498 il livello dell'acqua arrivò fin dentro le mura della prigione procurando la morte per annegamento di alcuni dei carcerati ivi rinchiusi. Fu, poi, definitivamente dismessa nel 1658. Per questi aspetti e più in generale si veda PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*» cit., pp. 25-29; MARTINI, *Dal tribunale al patibolo* cit., pp. 272-276; A. ESPOSITO, *Il Tevere e Roma*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. MATHEUS, G. PICCINI, G. PINTO, G.M. VARANINI,

dita alla fine del XVI secolo – e situata nel rione Regola, lungo via di Monserrato.<sup>20</sup> E, infine, la prigione più piccola sicuramente fra tutte quelle nominate, inserita nel complesso del porto e della dogana di Ripa di cui, oltre ad implicite menzioni negli statuti quattrocenteschi, ho rintracciato anche qualche piccolo riferimento in un inventario del 1464 redatto dall'allora doganiere Gaspare Piccolomini.<sup>21</sup>

Delle cinque prigioni appena menzionate, per motivi cronologici e documentari, ho deciso di occuparmi in questa sede principalmente delle antiche e più longeve carceri del Campidoglio (chiusero infatti nel 1847),<sup>22</sup> per le quali ho recuperato un piccolo dossier di fonti – costituito dai registri quattrocenteschi dell'amministrazione finanziaria della *Camera Urbis* e della Camera Apostolica – che permette di ampliare le nostre ancora scarse conoscenze intorno a questa antica struttura detentiva romana, rimandando, invece, agli studi decisamente più abbondanti e completi di età moderna per quanto concerne tutte le altre prigioni poc'anzi ricordate e quelle, anche note come

Firenze 2010 (Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo - San Miniato, Studi e Ricerche, 12), pp. 257-276.

<sup>20</sup> DEL RE, *La Curia capitolina* cit., pp. 108-109. Le prime notizie su questo carcere risalgono agli anni Trenta del Quattrocento quando i Savelli, proprietari dell'immobile e amministratori per nomina pontificia dell'annessa corte di giustizia (la carica del cosiddetto Maresciallo del papa), cominciarono a condurvi tutti quei rei condannati dal loro tribunale che fino a poco tempo prima, per mancanza di celle appropriate, erano costretti a trasportare fino alle più distanti prigioni di Tor di Nona.

<sup>21</sup> D. LOMBARDI, *Dalla dogana alla taverna. Il vino a Roma alla fine del Medioevo*, Roma 2018 (RR inedita 75, saggi), p. 100. Per quanto riguarda il porto di Ripa situato sul fiume Tevere a valle dell'Isola Tiberina, cfr. M.L. LOMBARDO, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte. Liber Introitus 1428*, Roma 1978; EAD., *La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario in Roma dal Medio Evo al sec. XV*, Roma 1978; L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979; A. ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma 2007 (RR inedita, 36 saggi). Sembra, però, che in piena età moderna in questo carcere i detenuti restassero solo il tempo necessario al loro definitivo trasferimento nelle prigioni del Campidoglio, a questo riguardo cfr. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*» cit., p. 24, nota 78.

<sup>22</sup> DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali* cit., p. 21.

Carceri Nuove di via Giulia, che a partire dalla seconda metà del Seicento andarono, come noto, a sostituire in toto le precedenti.<sup>23</sup>

Le prime fonti utili per avere notizie riguardanti la *Cancellaria* – con questo appellativo era identificato il carcere capitolino<sup>24</sup> – rimangono senza dubbio gli statuti romani trecenteschi, rispetto ai quali, come ricorda Sandro Notari, pur nella ricchezza di informazioni di ogni genere sulla città, si avverte purtroppo ancora una scarsa «attenzione da parte della storiografia e di quella giuridica in particolare»<sup>25</sup>. La *Cancellaria* occupava la parte sottostante del loggiato del palazzo senatorio dove regolarmente si svolgevano le udienze dei giudici (oggi, come allora, sede del Comune di Roma) e si estendeva con le sue grate e finestre lungo l'attuale via del Campidoglio, affacciandosi dunque in parte sul lato destro del palazzo e in parte sul Foro Romano, l'unico lato, per intenderci, dal quale nel 1354 Cola di Rienzo – se non fosse stato per la presenza dei prigionieri da lui stesso lì rinchiusi – avrebbe forse trovato una via di fuga dal popolo romano che gli si era rivoltato contro.<sup>26</sup> Le norme statutarie romane avevano previsto che la sua giurisdizione spettasse ai Conservatori della *Camera Urbis* e non al Senatore, al quale invece, insieme ai suoi giudici e ai

<sup>23</sup> Le Carceri Nuove furono completate nel 1655 dall'architetto Antonio Del Grande per espressa volontà del pontefice Innocenzo X che aveva sentito fortemente la necessità, fin dalla sua esperienza da cardinale e Uditore della Sacra Rota, di erigere una struttura penitenziaria di carattere moderno all'interno della quale fossero rispettati e rimanessero centrali anche gli elementi di umanità e dignità nei confronti degli stessi carcerati. Per questi aspetti, cfr. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*» cit.; C.C. FORNILI, *Delinquenti e carcerati a Roma alla metà del '600. Opera dei Papi nella riforma carceraria*, Roma 1991; DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali* cit.

<sup>24</sup> I. BUCCI, *Le "Cancellaria" capitolina*, in *Capitolium*, 8 (1932), pp. 186-191.

<sup>25</sup> S. NOTARI, Iura propria. *Un decennio di studi sugli statuti del Lazio (2006-2015)*, in *Historia et ius, Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, 12 (2017), pp. 1- 20; 6 (online: [www.historiaetius.eu](http://www.historiaetius.eu), paper 24); ID., *Statuti di Roma tra governo repubblicano e signoria pontificia*, in *Roma 1347-1527* cit., pp. 157-176.

<sup>26</sup> ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano 1981, pp. 195-196: «Penzao partirse dalla sala de sopra e delongarese da missore Bettrone per cascione de più securitate. Allora abbe tovaglie de tavola e legaose in centa e fecese despozzare ioso nello scopierto denanti alla presone. Nella presone erano li presonieri; vedevano tutto. Tolle li chiavi e tenneli a sé. Delli presonieri dubitava».

marescialli, competeva l'amministrazione della giustizia in città.<sup>27</sup> Ai Conservatori in carica, poi, era riservato il compito di scegliere gli eventuali custodi del carcere. Non sappiamo, però, se questa scelta fosse da subito avviata attraverso il sistema degli appalti – una prassi che d'altronde ritroviamo anche nella gestione delle carceri di alcuni comuni italiani,<sup>28</sup> oltre che nell'assegnazione di molti uffici amministrativi romani – oppure in altro modo. Sta di fatto che già nel 1424, prima della nota privativa cinquecentesca su queste carceri assegnata definitivamente alla famiglia Alberini, come riportato nel *Liber Grossus Camere Urbis*, la *Cancellaria Capitolii* veniva affidata per ordine di papa Martino V, per il prezzo di 50 fiorini correnti, a due uomini di Vitorchiano: i soci Tommaso Antonelli e Pietro Paolo *Petri de Melone*.<sup>29</sup> Appena quattro anni dopo l'importo per l'assegnazione dell'appalto era salito a 118 fiorini correnti e questa volta ad aggiudicarselo erano ben tre personaggi: Antonio di Giacomo da Verona,

<sup>27</sup> C. RE, *Statuti della città di Roma*, Roma 1880, pp. 255-256 (Libro III, rubrica CVI – *De cancellaria et eius custodia et custodibus*).

<sup>28</sup> A Firenze, ad esempio, le carceri delle Burrelle e Pagliazza fino ai primi anni del Trecento erano carceri private, cfr. GELTNER, *La prigione medievale* cit., p. 44. Mentre a Bologna gli statuti del 1262-1267 richiedevano che la prigione dei debitori della Malpaga «fosse venduta, o piuttosto, affittata, a privati» (*ibid.*, p. 48). Sulla vendita, invece, a Roma degli uffici pubblici attraverso il sistema degli appalti, cfr. L. PALERMO, *Capitali pubblici e investimenti privati nella amministrazione finanziaria della città di Roma all'epoca di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno, Roma 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici, 20), pp. 502-535.

<sup>29</sup> Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi A.S.R.), *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 1, cc. 286v-287r (29 settembre 1424): l'appalto delle carceri sarebbe iniziato il primo di ottobre e terminato il 30 settembre 1425, con una rateizzazione bimestrale dei versamenti monetari in favore della *Camera Urbis* da parte dei soci appaltatori (circa 8 fiorini *pro qualibet sextariam*). Per quanto concerne il *Liber Grossus* sappiamo che esso rappresenta il primo registro in ordine cronologico pervenutoci relativamente all'amministrazione capitolina durante il pontificato di Martino V, esso copre gli anni dal 1421 al 1424. Riguardo, invece, l'articolato contenuto di atti e documenti vari che lo contraddistinguono si vedano i lavori di M.L. LOMBARDO, *La Camera Urbis. Premesse per uno studio sull'organizzazione amministrativa della città di Roma durante il pontificato di Martino V*, Roma 1970; EAD., *Le gabelle della città di Roma nel quadro dell'attività amministrativo-finanziaria della Camera Urbis nel secolo XV*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, a cura di A. ESPOSITO, L. PALERMO, Roma 2005, pp. 205-228.



Paolo di Cola e Giacomo, entrambi di Monte Calvo.<sup>30</sup> La cifra piuttosto bassa, rapportata a quella di molti altri uffici appaltati in città (di solito per molto più di 200 fiorini correnti),<sup>31</sup> la dice lunga anche sui piccoli introiti che con tutta probabilità questi custodi annualmente percepivano sul transito dei prigionieri all'interno delle loro carceri.<sup>32</sup> In effetti dagli statuti romani si evince che la tariffa che erano tenuti a versare i detenuti, i quali, è bene precisarlo subito, al tempo erano costretti a pagarsi la detenzione o farsela pagare dall'amministrazione pubblica o dai privati che ne richiedevano la custodia, oppure – se poveri – dalle confraternite, era pari a 4 soldi al momento dell'entrata, e poi di 4 denari per ogni giorno di reclusione per un cittadino romano e di 6 denari per un forestiero, più o meno quello che versavano anche i detenuti a Milano e Bologna.<sup>33</sup> Sui custodi ricadeva la responsabilità totale dell'amministrazione del carcere (problemi di varia natura, possibili evasioni, ecc.) tanto che al termine del loro mandato annuale una commissione comunale (*scyndicatum*) era tenuta a valutarne l'operato, come faceva d'altronde con tutti gli altri ufficiali del Campidoglio, ed eventualmente a richiederne i dovuti risarcimenti pecuniari in favore della *Camera Urbis*.<sup>34</sup>

Oltre ai custodi-appaltatori – o forse completamente in alternativa a loro in caso di mancato appalto – erano poi previsti almeno due o tre guardiani delle prigioni preposti al controllo diretto dei carcerati e stipendiati dalla *Camera Urbis* con poco meno di un fiorino di camera al mese, come avveniva in altre realtà urbane italiane dove,

<sup>30</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 1, cc. 12r e 49r.

<sup>31</sup> PALERMO, *Capitali pubblici* cit., pp. 528-529.

<sup>32</sup> Secondo i calcoli di Luciano Palermo, al tempo solitamente i profitti minimi garantiti agli appaltatori oscillavano tra il 5 e il 15 per cento rispetto a quanto versato nelle casse comunali per aggiudicarsi i vari uffici, ma è plausibile ritenere che raggiungessero livelli anche più alti, cfr. PALERMO, *Capitali pubblici* cit., p. 526.

<sup>33</sup> GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., p. 43; GELTNER, *La prigione medievale* cit., p. 48.

<sup>34</sup> Anzi a questo proposito la *Camera Urbis* era tenuta in teoria a ricevere un'adeguata fideiussione di 1.000 fiorini da parte dei custodi del carcere, cfr. RE, *Statuti della città di Roma* cit., p. 256. Anche a Milano gli statuti cittadini trecenteschi prevedevano «una fideiussione di ben 10.000 lire terzole per quanti volessero appaltare l'ufficio di carceriere», cfr. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., p. 76.

però, se ne riscontra un numero leggermente superiore:<sup>35</sup> a Venezia, ad esempio, da 6 a 8, a Firenze nelle Stinche da 3 a 6, a Bologna da 4 a 8.<sup>36</sup> Lo stipendio non molto alto di questi ultimi veniva però integrato, come accadeva anche nelle altre città, con provvigioni che la *Camera Urbis* versava per saltuarie mansioni che essi svolgevano all'interno delle stesse prigioni, quali, ad esempio, l'approvvigionamento e la distribuzione dell'olio per le lampade utili all'illuminazione delle celle, per suonare la campana del Campidoglio nei giorni in cui si eseguivano le sentenze,<sup>37</sup> oppure per le fustigazioni dei detenuti, per le quali spettava una retribuzione di 24 soldi a carcerato; in una sola volta nel 1470 il guardiano Antonio da Mantova, «per sei frustati», era riuscito a racimolare la discreta cifra di più di un ducato.<sup>38</sup> Purtroppo, le eventuali inadempienze e le disattenzioni di questi ultimi ricadevano direttamente sui custodi-appaltatori che ne pagavano salatamente le conseguenze: ad esempio, la fuga nel settembre 1529 di un carcerato, tale Brizio speciale, «per trascuraggine del sopradetto Gabriele guardiano», costò a Marcello Alberini, custode a vita delle carceri del Campidoglio, alcuni giorni di reclusione proprio nelle stesse prigioni capitoline da lui gestite.<sup>39</sup>

<sup>35</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 298, c. 146r-v. I pagamenti, riferiti al 1472, sono indicati in bolognini (1 ducato o fiorino di camera era pari a 72 bolognini). Per gli aspetti legati alla moneta circolante a Roma, cfr. L. PALERMO, *I mercanti e la moneta a Roma nel primo Rinascimento*, in *Economia e società a Roma cit.*, pp. 243-281; I. AIT, *Domini Urbis e moneta (fine XIII-inizi XV secolo)*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. BARONE, A. ESPOSITO, C. FROVA, Roma 2013, pp. 329-349.

<sup>36</sup> GELTNER, *La prigione medievale cit.*, pp. 40-53 e p. 71.

<sup>37</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 299, c. 115v (anno 1479): «a Cecco guardiano della Cancelleria bolognini 48».

<sup>38</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 290, c. 44v (anno 1470): «item pacai ad Antonio de Mantoa per sei frustati, ducati 1 soldi 31 denari 8». Anche a Bologna i carcerieri e i custodi «potevano incrementare il loro salario fustigando i detenuti, praticando amputazioni e perfino esecuzioni», cfr. GELTNER, *La prigione medievale cit.*, pp. 119-120.

<sup>39</sup> La famiglia Alberini doveva aver ricevuto intorno al 1511 la concessione a vita dell'ufficio vacabile di custode delle carceri del Campidoglio. Questa privativa, tuttavia, si estinse nel 1679 con la morte dell'ultimo discendente della nobile casata romana, cfr. DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali cit.*, pp. 13 e 18.

Ma sul libro paga della *Camera Urbis*, unitamente ai guardiani a cui si è appena accennato, vi erano anche altri soggetti che con le loro attività quotidiane andavano ad arricchire il personale della più antica struttura detentiva della città. Tra questi vi erano un cappellano per il conforto religioso, l'assistenza – talvolta pure testamentaria<sup>40</sup> – e per la sepoltura dei carcerati, e un boia, anche detto “manigoldo”, incaricato di infliggere i supplizi, ma soprattutto di condurre al patibolo e di eseguire le condanne a morte per i reati più gravi.<sup>41</sup> Non sembra, invece, esservi menzione di un cuoco – ma è probabile che svolgesse questo compito lo stesso impiegato in Campidoglio per i pranzi dei conservatori e del Senatore – né tantomeno di un medico stabile, figura quest'ultima invece facilmente riscontrabile nella documentazione di altre carceri italiane della fine del Medioevo.<sup>42</sup> Questo

<sup>40</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 290, c. 33r (anno 1470): «item pacai ad frate Juvanni della Molaria cappellano della cappella de Santo Leonardo nanti alle prenone, fiorini 6 correnti»; «ad frate Andrea de Rocca Nova per seppellire uno impiccato, bolognini 30» (14 novembre 1472, cfr. A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 298, c. 146r). Più in generale sull'assistenza spirituale ai carcerati cfr. GELTNER, *La prigionie medievale* cit., p. 52; GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., pp. 91-98; I. FOSI, *Esercizi di memoria: i testamenti dei condannati a morte a Roma nel Cinquecento*, in *Riti di passaggio, storie di giustizia. Per Adriano Prosperi*, vol. III, a cura di V. LAVENIA, G. PAOLIN, Pisa 2011, pp. 293-301.

<sup>41</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 299, c. 116r-v (aprile-maggio 1479): «a Domenico de Laude manigoldo per justitia, ducato 1 pro salario suo»; «a Domenico de Laude boya per salario suo de un mese, ducati 1». Circa trenta-quaranta anni dopo la paga mensile di questi carnefici era salita a 3 ducati d'oro al mese a cui si potevano aggiungere ulteriori gratificazioni pecuniarie per ogni specifica pena corporale da questi eseguita, cfr. ESPOSITO, *I “Libri pecuniarum ex condemnationibus”* cit., p. 215 e pp. 242-244. Sulla figura del boia nel Medioevo, cfr. E. GUERRA, *Una eterna condanna. La figura del carnefice nella società tardomedievale*, Milano 2003.

<sup>42</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 290, c. 46r. A Bologna la figura del cuoco all'interno delle carceri compare, ad esempio, a partire dal 1355, insieme a quella di altri *familiari* e funzionari operanti a vario titolo e con le mansioni più diverse (GELTNER, *La prigionie medievale* cit., p. 51). Mentre notizie di medici attivi nelle strutture detentive sono facilmente rintracciabili a Firenze dove all'interno delle Stinche costoro potevano continuare ad operare anche per periodi relativamente lunghi, cfr. *ibid.*, p. 51. A Milano, invece, i medici che avrebbero dovuto curare molti dei poveri carcerati della prigionie di Malastalla – soprattutto quelli che uscivano storpiati e con le ossa rotte dalle torture – risultavano spesso irrintracciabili (GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., p. 70).

avrebbe dovuto occuparsi della salute dei prigionieri ma, forse, nello specifico caso delle carceri capitoline, vi si faceva ricorso su chiamata degli stessi carcerieri o dei membri di quelle confraternite che in città si occupavano dell'assistenzialismo – penso ad esempio alla vicina Santa Maria della Consolazione o al San Salvatore che distribuiva già il pane ai prigionieri – o, ancora, dei membri del collegio di magistrati e chierici che a partire dagli anni Trenta del Quattrocento erano impegnati a visitare periodicamente le carceri e verificarne lo stato delle strutture e dei detenuti ivi rinchiusi.<sup>43</sup>

Per quanto riguarda, invece, la struttura interna del carcere capitolino, la scarsa documentazione amministrativa del Quattrocento ci restituisce, almeno allo stato attuale delle ricerche, un quadro ancora frammentario, che però può essere utile presentare qui brevemente perché mostra una situazione precedente – in qualche modo andando ad integrarla – a quella messa bene in evidenza dai recenti studi effettuati su questa prigione per l'età moderna da Michele Di Sivo.<sup>44</sup> Innanzitutto, attraverso una serie di voci di spesa degli anni Sessanta-Settanta del XV secolo per lavori di restauro e manutenzione, veniamo a conoscenza del tentativo da parte della *Camera Urbis*, prima, e della Camera Apostolica, poi, di intervenire sullo stato di lento e fisiologico decadimento materiale del carcere stesso che, probabilmente, senza questi piccoli interventi quattrocenteschi di ristrutturazione sarebbe rimasto tale (o forse peggiorato), fino almeno al 1575-1577, quando finalmente con una precisa supplica rivolta al papa da parte degli uomini carcerati «per difetto et mancamento di stanze sì pubbliche come segrete insieme con le donne carcerate», si

<sup>43</sup> PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*» cit., p. 22. Per le confraternite romane che si adoperavano per portare aiuto e conforto nello specifico contesto delle carceri cittadine, cfr. A ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secc. XV-XVI)*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s. 17-18 (1980), pp. 145-172; EAD., *Uomini e donne nelle confraternite romane tra quattro e cinquecento. Ruoli, finalità devozionali, aspettative*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 127 (2004), pp. 111-132: 125; DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali* cit., p. 19.

<sup>44</sup> DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali* cit. Mancano, infatti, per Roma registri veri e propri sulle carceri romane: registri che ritroviamo, invece, in molte realtà urbane italiane come Firenze, Bologna, ecc., cfr. GELTNER, *La prigione medievale* cit.

decise di dare il via ad importanti lavori di rifacimento e ampliamento dei locali detentivi anche allo «scopo di dividere gli uomini dalle donne»<sup>45</sup>. Un serio problema, quest'ultimo, di carattere sia morale sia pratico, sostanzialmente rimasto aperto fin dalla promulgazione degli statuti cittadini del Trecento, quando cioè il legislatore romano, in attesa di vedere attuata la norma che prevedeva la costruzione di un reparto carcerario femminile separato dagli uomini,<sup>46</sup> aveva fin da subito avvertito la necessità di far trascorrere gli eventuali giorni di prigionia riservati alle donne in un qualsiasi *monasterio religiosarum urbis*, all'interno delle cui celle le badesse erano tenute, se possibile, a garantire alle stesse carcerate l'incolumità fisica, evitandone però la fuga anche con l'uso di ceppi.<sup>47</sup> Quale estrema *ratio*, se ciò non fosse stato possibile, soprattutto perché, come probabilmente avveniva altrove<sup>48</sup>, le badesse si sarebbero potute rifiutare di trattenere nelle loro celle donne che avrebbero potuto dare scandalo – le prostitute d'altro canto erano di solito le ospiti più frequenti –, sempre il legislatore ne consentiva la detenzione nella *Cancellaria* capitolina, purché queste fossero poste sotto la custodia di guardiani *bonos et homines ydoneos* che non avrebbero cercato di avvicinarle e di abusarne carnalmente.<sup>49</sup>

<sup>45</sup> DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali* cit., p. 15. Il via ai lavori fu dato solo sotto il pontificato di Sisto V nel 1585, come attesta ancora oggi una lapide commemorativa posta sulla facciata del palazzo comunale, cfr. DEL RE, *La Curia capitolina* cit., p. 36, nota 18.

<sup>46</sup> Anche a Milano la necessità di separare le donne dagli uomini nelle prigioni appare fin dagli statuti del 1398 una problematica alla quale porre rimedio costruendo due nuovi carceri grandi e divisi per sesso, cfr. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., p. 60.

<sup>47</sup> RE, *Statuti della città di Roma* cit., pp. 122-123 (Libro II, rubrica LXXII – *Qualiter procedatur contra mulierem accusatam vel inquisitam*).

<sup>48</sup> GELTNER, *La prigionie medievale* cit., p. 50: mentre a Venezia i magistrati continuarono a preferire i conventi come luogo di detenzione per le donne, a Bologna «tale pratica tuttavia cominciò a entrare in crisi verso il 1290, quando le suore locali rifiutarono di ricevere ospiti femminili, sulla base del fatto che spesso si trattava di prostitute e che i loro clienti continuavano a seguirle».

<sup>49</sup> RE, *Statuti della città di Roma* cit., p. 123. Il carcere e la promiscuità con gli uomini esponeva chiaramente le donne prigioniere al rischio di abusi sessuali e a qualsiasi tipo di violenza, sia da parte degli altri carcerati che dei carcerieri, cfr. GELTNER, *La prigionie medievale* cit., p. 112.

Sempre le stesse generiche voci di spesa a cui si è poc'anzi accennato (es. lavori di carpenteria, ferramenta, ecc.), permettono poi di avere un'istantanea di quella che doveva essere la situazione del carcere capitolino nel Quattrocento. Veniamo così edotti su come, probabilmente, l'accesso interno all'area delle prigioni del palazzo del Campidoglio fosse garantito da una sicura «cateratta sotto lati pennenti»<sup>50</sup>. Dunque, un classico sbarramento in ferro che veniva calato per occludere il passaggio di un corridoio che verosimilmente conduceva verso i piani bassi del palazzo, seguendo in sostanza la morfologia stessa del colle capitolino che si distendeva in direzione del Foro Romano. Nella documentazione sembrano poi essere segnalati due piani e spazi distinti del carcere: uno forse più ristretto, al livello superiore, dove erano custoditi i carcerati *ad penam vitae* (in cui vennero effettuati lavori alle sbarre di ferro di una finestra), e un altro più ampio dove sembrerebbe essere concentrata la maggior parte dei locali e delle celle della prigione.<sup>51</sup> Quest'ultimo settore, interessato da un massiccio numero di interventi (mattonatura, muratura, lavori in legno al tetto e alla pavimentazione e in ferro sulle inferriate), doveva essere costituito da una stanza abbastanza ampia per i custodi del carcere (con una o più camere al suo interno), una «camora delli manescalchi nella camora nanti alla presone» con un banco e due sedie, una «camera delle munizioni», una cappella «nanti alla presone» intitolata a San Leonardo protettore dei carcerati, un martorio, ovvero una sala delle torture, alcune «cisterne della presone», probabilmente utilizzate anche come celle d'isolamento, visto che nel 1470 il guardiano Antonio da Mantova vi rinchiuso dentro 5 prigionieri,<sup>52</sup> una latrina i cui miasmi dovevano rendere poco salubre l'aria del carcere, una «presone secreta» riservata agli inquisiti isolati

<sup>50</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 290, c. 14r.

<sup>51</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 842, c. 177r.

<sup>52</sup> Nelle fonti lombarde, ad esempio, sembra riscontrarsi la presenza di strutture probabilmente molto simili a quelle delle cisterne qui ricordate. Note come i «forni» questi luoghi – creati allo scopo di infliggere soprattutto punizioni “estreme” – vennero realizzate nel nuovo castello di Monza nel 1325 per ordine di Galeazzo I Visconti. Erano «così denominate perché i prigionieri venivano calati per una buca all'interno della propria cella, a guisa di forno appunto», cfr. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., p. 69.

dagli altri durante le fasi processuali, ed infine un'area più ampia dove di solito erano sistemati e trascorrevano i loro giorni di prigionia i carcerati, ovvero quella che nelle fonti cinquecentesche veniva chiamata anche «alla larga»<sup>53</sup>. Qui troviamo probabilmente dislocati più ambienti – così almeno sembrano distinguerli anche le fonti – ovvero un lato *ubi dormiunt carceratos* (un dormitorio), uno dove *dant carcerati ad comedendum* (una mensa) e, infine, uno *versus partem unde dicti carcerati alloquuntur alias personas* (una sorta di area per i colloqui o forse più semplicemente l'inferriata che dava direttamente sulla strada o sulla piazza del Campidoglio dove i carcerati sappiamo interagivano con il mondo esterno).<sup>54</sup>

Purtroppo, almeno per ora, non abbiamo altre informazioni sulla situazione della prigione capitolina. Non sappiamo, ad esempio, se vi fosse già una sala riservata ai condannati alle galere pontificie, la cosiddetta «Galeotta», se esistessero dei veri e propri letti – come nel Cinquecento, quando erano spesso condivisi da almeno due prigionieri –, di quale consistenza fossero questi letti (semplici giacigli di paglia e fieno o di legno), ma soprattutto se vi fossero delle accortezze per quegli “ospiti facoltosi”, che pagando avrebbero potuto usufruire di un servizio migliore, come accadeva d'altronde in piena età moderna.<sup>55</sup> Persino sulla capienza e sul numero dei carcerati ospitati all'interno della *Cancellaria* non abbiamo dati precisi, anche perché bisognerà attendere la fine del Cinquecento per avere qualche informazione più dettagliata su questi aspetti, grazie ai libri della Congregazione della Visita e della Confraternita di S. Girolamo della Carità: da uno di questi libri, relativo al 2 maggio 1596, ad esempio, si evince che nelle prigioni capitoline vi erano in quel momento 25 carcerati, di cui 6 criminali e 19 civili; mentre, nella più grande Tor di Nona, il 1° febbraio 1570 se ne contavano 136 distribuiti in ben 12 locali, a dimostrazione dell'estensione e dell'organizzazione raggiunte da quest'ultima struttura

<sup>53</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 290, cc. 13v, 14r, 21v, 45r, 47r.

<sup>54</sup> A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 842, cc. 177r, 200v-201r. I medesimi ambienti li ritroviamo descritti un po' ovunque nelle fonti sulle carceri italiane del tardo Medioevo, cfr. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita* cit., pp. 46-47; GELTNER, *La prigione medievale* cit., pp. 110-121.

<sup>55</sup> DI SIVO, *Sulle carceri dei tribunali penali*, pp. 17-18.

detentiva rispetto a tutte le altre presenti in città.<sup>56</sup> Tuttavia, mi sembra opportuno segnalare in questa sede – prima di chiudere questa breve indagine sul carcere capitolino – un importante documento che può fornirci almeno qualche elemento in più di riflessione su questo specifico argomento.<sup>57</sup> Si tratta di un elenco di carcerati della *Cancellaria Capitolii* rilasciati per mandato di papa Paolo II Barbo il 16 settembre 1465, in occasione del primo anniversario della sua incoronazione, ovvero una di quelle innumerevoli circostanze in cui, come facilmente riscontrabile dalla documentazione quattrocentesca, il pontefice, al di là dei suoi deliberati gesti di clemenza, provvedeva probabilmente anche al necessario sfollamento delle strutture carcerarie romane e alla scarcerazione dei tanti poveri e miserabili – soprattutto debitori – ivi rinchiusi.<sup>58</sup> Ebbene, in questa lista si contano ben 21 persone, di cui 19 uomini e due donne (meretrici), liberate dal carcere capitolino dal papa e per sua volontà reinserite nella società romana attraverso la cancellazione completa dei loro reati dai registri giudiziari. Il dato di 21 carcerati, dunque, se confrontato con quello più preciso di un se-

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 15. Secondo Vincenzo Paglia, il carcere di Tor di Nona «il più ampio, poteva contenere normalmente circa 150 detenuti», cfr. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*» cit., p. 42. Alcuni importanti dati sui prigionieri rinchiusi nelle carceri romane del primo Cinquecento li fornisce anche il saggio di ESPOSITO, I “*Libri pecuniarum ex condemnationibus*” cit., pp. 245-247.

<sup>57</sup> A.A.V., *Cam. Ap.ca, Div. Cam.*, reg. 32, c. 188r-v. Per i dettagli relativi ai nomi dei prigionieri e a reati da questi commessi rinvio all’edizione di questo documento riportata in Appendice al mio saggio *Fra tribunali e prigionieri: qualche nota su delinquenti, criminali e carcerati nella Roma del Quattrocento*, in *Figure ai margini nella storia, nell’arte e nella letteratura (Roma e dintorni, XV-XVI secolo)*, a cura di G. CRIMI, A. ESPOSITO, in corso di stampa per Roma nel Rinascimento.

<sup>58</sup> Già durante i primi anni del pontificato di Martino V (1421-1424) si registrano non poche occasioni di amnistie o liberazione di carcerati, debitori o persone povere ed incapaci di risolvere pecuniariamente i propri reati con l’amministrazione cittadina. Tra le tante possibili, vale la pena ricordare quella decisa dal papa nel 1423 per la ricorrenza di San Giovanni Battista (24 giugno) – festa spesso usata dai papi anche nel Cinquecento e Seicento come pretesto di amnistie e scarcerazioni di massa – in cui ordinò al Senatore e ai Conservatori della *Camera Urbis* di lasciare liberi tutti coloro che ormai erano impossibilitati, a causa della loro grande povertà, a pagare le loro pene (*propter eorum impotentiam solvere non valentes ipsam Urbem relinquere atque in ea aufugere sint coacti*, cfr. A.S.R., *Camerale I, Camera Urbis*, reg. 1, c. 196v). A tal proposito sul tema delle amnistie in funzione dell’alleggerimento della pressione sulle carceri tardomedievali si vedano le osservazioni di GELTNER, *La prigionie medievale* cit., pp. 91-92.



colo dopo di 25 persone al quale si è precedentemente accennato, non può essere chiaramente sottovalutato in questo contesto, né tanto meno archiviato come puramente casuale nel tentativo di voler determinare con maggiore esattezza il reale numero di prigionieri presenti di solito all'interno della *Cancellaria* capitolina. Ma questo, come altri aspetti del tema qui trattato, necessitano ancora di ulteriori e sistematiche indagini per riuscire ad avere un quadro più accurato e dettagliato sulla situazione delle carceri romane di fine Medioevo.

#### APPENDICE

Spese della Camera Apostolica per rifacimento e ristrutturazione delle carceri e di altre strutture del palazzo capitolino

#### I

Roma, 1469 gennaio 11

(ASR, *Camerali* I, *Mandati Camerali*, reg. 842, c. 177r)

[c. 177r]: <sup>59</sup> Marcus etc. Lau(rentius) etc. solvi faciatis magistris Bernardo et Simoni de Florentia fabris infrascriptas pecuniarum summas pro valore infrascriptorum ferrorum ab eis emptorum et habitorum pro carceribus palatii Capitolii Alme Urbis ad rationem duorum bolegninorum pro qualibet libra. Et primo videlicet:

pro valore duarum fenestrarum positarum in carceribus dicti palatii ubi dormiunt carcerati, ponderis librarum cc lxxxviii, florenos auri de Camera octo: f. viii;

pro valore duarum aliarum fenestrarum positarum in dictis carceribus versus partem unde dicti carcerati alloquuntur alias personas, ponderis librarum m cccc xiiii, florenos similes trigintanovem, bolegninos xx: f. xxxix, b. xx;

pro valore octo parum cancariorum ponderis librarum xxviii cum dimidia positarum in certis portis dicti palatii bolegninos lvii: b. lvii;

pro valore octo parum bandellarum ponderis librarum xliii pro eisdem portis florenum similem unum et bolegninos xiiii: f. i, b. xiiii;

<sup>59</sup> *In marg. sin.:* pro valore plurium et diversorum ferrorum pro carceribus Capitolii.

pro valore staffarum iii<sup>or</sup> ponderis librarum xii cum dimidia positarum in scalis ubi sedent iudex maleficiorum et notarii dicti palatii bolegninos vigintiocto: b. xxviii;

pro valore quatuor cancariorum ponderis librarum novem bolegninos decem et octo: b. xxviii;

pro valore unius paris bandellarum grossarum ponderis librarum xi bolegninos vigintiduos: b. xxii;

pro valore duorum parium cancariorum ponderis librarum decem bolegninos xx: b. xx;

pro valore quatuor bandellarum ponderis librarum octo bolegninos xvi: bo. xvi;

pro valore trium fenestrarum ferr(e)arum quarum una posita fuit in camera supra carcere in qua sunt carcerati ad penam vite et altera in camera<sup>60</sup> iudicum maleficiorum nec non tertiam supra<sup>61</sup> portas magnas dicti palatii, ponderis librarum in totum librarum (*sic*) cccviii, florenos similes octo et bolegninos xl, f. viii, bo. xl;

pro valore unius paris cancariorum ponderis librarum trium bolegninos vi: bo. vi;

pro valore quatuor mascheorum ponderis (librarum) xii bolegninos xxiii: b. xxiii;

pro valore quatuor bandellarum et duorum cancariorum ponderis librarum xi bolegninos xxii: bo. xxii;

pro valore duorum catarochiorum ponderis librarum viginti bolegninos xl<sup>a</sup>: bo. xl;

pro valore trium bandellarum ponderis librarum xxii bolegninos xliiii: b. xl (*sic*);

pro valore duorum cancariorum et duarum bandellarum ponderis librarum x bolegninos (xx): b. xx.

<sup>62</sup> Constat in totum florenos auri de Camera sexagintaunum et bolegninos xxvi. Quos etc. Datum die xi ianuarii M CCCC LXVIII inditione secunda pontificatus nostri anno quinto.

M. etc. G(aspar) Blondus.

<sup>60</sup> camera: *segue iudicium depenn.*

<sup>61</sup> supra: *segue fenestras depenn.*

<sup>62</sup> *In marg. sin.:* f. lxi, bo. xxvi.

II

Roma, 1469 febbraio 28

(ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, reg. 842, cc. 200v-201r)

[c. 200v]: <sup>63</sup> Marcus etc. Lau(rentius) etc. solvi faciatis magistro Gidio<sup>64</sup> Andree de Toccho et eius sotiis muratoribus infrascriptarum pecuniarum summas pro valore<sup>65</sup>, manufactura, salario et mercede infrascriptorum laboreriorum per eos factorum de mandato Sanctissimi domini nostri Pape et ex commissione nostra in palatio Capitolii Alme Urbis ad infrascriptam rationem. Et primo videlicet:

florenos auri de Camera centum octuagintaquatuor et bolegninos lii, pro eius mercede centum passuum murorum per eundem magistrum Gilium factorum omnibus suis sumptibus et expensis in carceribus et diversis cameris atque locis prefati palatii Capitolii ad rationem xviii carlenorum papalium pro quolibet passu: f. c lxxxviii (*sic*), (b.) lii;

florenos similes sexaginta pro eius mercede manufacture trium architectuum (*sic*) per eum sub certa conventionione factorum in duabus cameris habitationis Pazaglie comestabilis (*sic*) et carceribus captivorum pro vita dicti palatii: f. lx;

florenos similes vigintisex et bolegninos iiii pro eius mercede manufacture xxvi passuum et palmorum octo ostrachi mactunati et non mactunati per<sup>66</sup> eum facti in dicto palatio ad rationem decem grossorum papalium pro quolibet passu: f. xxvi, (b.) iiii;

florenos similes undecim et bolegninos xxvii pro manufactura xiii portarum lignaminis per eum in dicto palatio factarum omnibus suis expensis ad rationem viii grossorum papalium pro qualibet porta ex conventionione cum eo facta: f. xi, (b.) xxvii;

florenos similes quatuor et bolegninos lxii pro valore decem fenestrarum per eum factarum in dicto palatio omnibus suis expensis

<sup>63</sup> *In marg. sin.*: Pro magistro Egidio de Toccho (*con Toccho corr. su Thoc depenn.*) muratore et pro laboreriis factis in palatio Campitolii Urbis.

<sup>64</sup> Gidio: *sovrascr. su Galio*.

<sup>65</sup> valore: *segue mag depenn.*

<sup>66</sup> per: *segue eund depenn.*

ad rationem quinque grossorum papalium pro qualibet fenestra ex<sup>67</sup> conventione: f. iiii, (b.) lxii;

florenos similes quatuordecim et bolegninos lxi pro manufactura vi passuum et totidem palmorum solaris rustici per eum facti in dicto palatio ad rationem duorum similium<sup>68</sup> florenorum et bolegninorum xviii pro quolibet passu: f. xiiii, (b.) lxi;

florenos similes decem et bolegninos duos pro manufactura quatuor passuum et totidem palmorum cum tribus quintis tecti rustici facti<sup>69</sup> ante fenestram carceris dicti palatii ad similem rationem proxime dictam: f. x, (b.) ii;

florenos similes quatuor et bolegninos xxv pro manufactura passuum xi (et) palmi unius cum quatuor quintis solaris facti in dicto palatio ad rationem quatuor grossorum papalium pro quolibet passu: f. iiii;

[c. 201r]: florenos similes duos bolegninos xxxvi pro manufactura unius scale de ligno per eum factam omnibus suis expensis in camera iudicis dicti palatii ex<sup>70</sup> conventione: f. ii, (b.) xxxvi;

florenos similes octo pro (mercede) eius xxxii operarum per eum in recuperiando tectum dicti palatii exhibitarum ad rationem xviii bolegninorum pro qualibet opera: f. viii;

florenos similes quinque pro manufactura xii<sup>71</sup> latrinarum per eum in dicto palatio omnibus suis expensis factarum in dicto palatio ad rationem xxx<sup>ta</sup> bolegninorum pro quolibet (*sic*): f. v;

florenum similem unum pro<sup>72</sup> manufactura caliture per eum facte in certis carceribus<sup>73</sup> strictis(?) dicti palatii: f. i;

bolegninos xxxsex pro magisterio et valore certorum lignorum grossorum pro una pariete tramodiata duas cameras dicti palatii: b. xxxvi;

<sup>67</sup> ex: *segue* conventionione *depenn.*

<sup>68</sup> similium: *reiter. per lapsus.*

<sup>69</sup> facti: *segue* ant *depenn.*

<sup>70</sup> ex: *segue* conventionione *depenn.*

<sup>71</sup> xii: *segue* latrinorum *depenn.*

<sup>72</sup> pro: *segue* mag *depenn.*

<sup>73</sup> carceribus: *segue sillaba illegibile depenn.*

florenum similem unum et bolegninos xxxvi pro manufactura [\*\*\*]ellorum oportunorum in duobus caminis duarum camerarum domini Christofori comestabili: f. i (b.) xxxvi;

florenum similem<sup>74</sup> de Camera unum pro portatura certe quantitatis terratii et pro explanando certum architectum antiquum: f. i;

bolegninos cinquantasex pro portatura unius columpne et certe quantitatis lapidum oportunorum pro fenestra carcerum dicti palatii que dant carceratis ad comodendum: b. lvi;

florenos similes septem pro manufactura trium caminorum per eum factorum in duabus cameris<sup>75</sup> habitationis prefati domini Christofori et unius in custodia carceris predicti: f. vii;

florenos similes vigintiquinque et bolegninos xl pro valore v<sup>c</sup> tabularum abiectis oportuni pro faciendis portis, super celliis et aliis<sup>76</sup> laboreriis in dicto palatio: f. xxv, (b.) xl;

florenos similes tres et bolegninos<sup>77</sup> lvi pro operis xviii scarpellinorum ad laborandum lapides pro fenestris ferratis dictarum carcerum ad rationem xvi bolegninorum pro opera: f. iii, (b.) lvi;

florenos similes<sup>78</sup> sex et bolegninos xvi pro valore xxxii mozunorum nuncupatorum pro supercelio camerarum prefati domini Christofori: f. vi, (b.) xvi;

bolegninos xxiiii pro portatura prefatorum mozunorum et aliarum tabularum portatorum ad dictum palatium in totum: b. xxiiii;

florenos similes sexagintanovem et bolegninos xxxvii pro manufactura xxxiii passuum et palmorum v cum duobus tertiis murorum per eum factorum in latrina dictorum carcerum ad rationem duorum florenorum papalium pro quolibet passu: f. lxviii, (b.) xxxvii.

<sup>79</sup> Constat in totum florenos auri de Camera quadringentos quadraginta octo et bolegninos lxvi, quos etc. Datum die ultima eiusdem (mensis februarii M CCCC LXIX).

M. etc. G(asper) Blondus.

<sup>74</sup> similem: *add. in interl. su auri depenn.*

<sup>75</sup> cameris: *segue pre depenn.*

<sup>76</sup> aliis: *segue bab depenn.*

<sup>77</sup> bolegninos: *segue lx depenn.*

<sup>78</sup> similes: *segue tres et depenn.*

<sup>79</sup> *In marg. sin.:* f. cccc xlvi, bo. lxvi.